Sopra: **Pablo Picasso: Copertina di un menu dei « Quattro Gatti ».** A destra: **Ritratto di Jaume Sabatés con una pin up.** Sotto il titolo: **Figura femminile**

La piccola e discussa mostra fiorentina dedicata a Picasso erotico

Quando Pablo giocava col nudo

di GIULIANO BRIGANTI

FIRENZE — In tempi in cui prevalgono le mostre a regime alluvionale, con portata superiore ai mille numeri, alla fine delle quali si arriva senza fiato, con il polso slogato dal peso del catalogo e l'angoscia di aver saltato qualche sala, è naturale che le piccole mostre, se giuste, rivelino tutto lo charme dei piaceri brevi ed intensi. Ben vengano, dunque. E penso in particolare a quelle mostre dedicate a un momento, a un gruppo di artisti o a un ambiente ben circoscritti, a un episodio di breve durata e in se stesso significativo, meglio se non troppo conosciuto, e che sanno farlo rivivere, anche attraverso elementi secondari (ma senza abbondare troppo nella scelta e senza concedere nulla al caso), rievocandone il tessuto temporale, la breve parabola di una tensione mentale comune, le occasioni, le aspirazioni, gli agganci. Esemplare, sotto questo aspetto, la rievocazione del bateau Lavoir al tempo delle "demoiselles d'Avignon", quando Picasso vi abitava porta a porta con Braque, in una mostra di straordinaria misura che ebbe luogo pochi anni fa al museo Jaquemart Andrée a Parigi.

Devo dire subito che questa piccola mostra "Picasso e dintorni", organizzata a palazzo Medici Riccardi del Comitato per le manifestazioni espositive Firenze-Prato, nonostante quanto era lecito attendersi dalla scelta dell'argomento, cioè il movimento modernista di Barcellona e i rapporti con il giovane Picasso, e nonostante il preciso obiettivo cronologico — gli anni dal 1895 al 1902 o poco oltre — non ricade affatto, per fascino più o meno discreto, in tal genere di piccole mostre. Direi anzi che di charme ne ha molto poco, che è soltanto piccola. Che è soprattutto inadatta ad insegnarci qualcosa. Ed è un peccato, perché sarebbe bastata un po' più di pazienza, di buona volontà, di autorevolezza e magari di denaro per farne una mostra molto bella.

Titolo presuntuoso

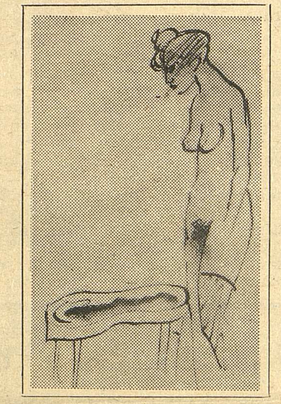
Di Picasso sono presenti solo dieci rapidi disegnini che per il loro soggetto, sessualmente scherzevole, sono catalogati sotto il titolo, troppo estensivo e presuntuoso (o soltanto di richiamo?) di "Picasso erotico". Non voglio dire che dieci disegni, pur molto belli, possano essere insufficienti a dare un'idea del "Picasso antes de Picasso", cioè del Picasso spagnolo, "hijo de Malaga y criatura de Barcelona"; ma il fatto è che si tratta di disegni molto particolari, i quali, del suo crescere intenso e vorace, possono darci soltanto un pallido riflesso: il riflesso più che altro dell'umore di un'ora e dello stimolo offerto da un'occasione fugace.

C'è da dire che essi sono databili dal 1901 al 1902, cioè allo scadere del suo periodo barcellonese (Picasso si stabilì definitivamente a Parigi nella primavera del 1904). In quanto ai "dintorni", condensati in dieci dipinti di artisti del gruppo dei "Quatre Gats" e in dodici manifesti di modernisti catalani, essi offrono, mi pare, un panorama alquanto squallido: il panorama tipico dei sottoprodotti. Tanto che il visitatore, allettato dalle prefazioni sul catalago (dove è giustamente sottolineata la vivacità dell'ambiente culturale e artistico della Barcellona fin de siécle), può chiedersi legittimamente se le cose stessero veramente quali appaiono da questa maldestra campionatura e se lo squallore, quindi, non dipenda soltanto dalla scelta non troppo felice delle opere.

Certo è anche così. Ma non bisogna nemmeno chiudere gli occhi alla realtà riflessa dai dipinti di questa piccola mostra, che sono lì a raccontarci vicende non troppo edificanti.

Così come bisogna diffidare delle troppo frettolose rivalutazioni. Ognuno, si sa, porta l'acqua al proprio mulino; e, da tempo, alla lodevolissima sete di conoscere si accompagna troppo spesso una non sempre lodevole smania di rivalutare. Tanto che è giunto ora anche il momento di rialzare i valori del movimento modernista catalano e i dintorni del grande Gaudì. E' vada pure; ma guardiamo le poche opere esposte. Le quattro, per esempio, di quella piccola divinità provinciale (sia pure di una grande provincia) che era Ramon Casas Carbò, che il giovane Picasso, appena giunto a La Coruña, tenne subito nella massima considerazione ed anzi, nella sua febbre di bruciare le tappe, nella sua rapace ansia di essere rapido, bravo, attuale, al cuore della vita, imitò per un breve momento.

Cosa giovò al mediocre artista catalano l'essere stato quasi ininterrottamente a Parigi dal 1882 al 1894 e l'esservi ritornato con regolarità fino al 1899 anno in cui insieme a Santiago Rusiñol, a Miquel Utrillo e a Pere Romeu fondò e inaugurò "Els quatre Gats"?



Nel blu dell'inconscio

Non molto, direi. Perché si mescolano in lui, confusamente, le tendenze opposte che si agitavano in quegli anni a Barcellona: un verismo, cioè, in qualche modo legato alla ricerca del naturale, dell'impressionismo francese, vaghi ricordi della grande tradizione spagnola, di Goya soprattutto, abilità tecnica alla Zuloaga e, soprattutto, agiornamenti, tra preoccupazioni sociali e cabaret, sul floreale e sul cartellone, alla maniera di Lautrec e di Steinlen. Il dipinto dal titolo programmatico di "Plein air" qui esposto, del 1891, si distingue proprio per la totale mancanza di "plein air" e più che a Monet sembra richiamarsi a De Nittis. Arretramento, quindi; altro che superamento dell'impressionismo; e ancora nel 1891! In quanto a Santiago Rusiñol Prats, il suo ritratto di Utrillo ha la funesta tristezza di un Corcos, mentre la donna al piano del '93 non è che una mediocre imitazione di Zandomenichi. Meglio certo il truculento Isidre Nonell, in cui splendori e squallori, miseria e macerazione, Catalogna e intenti sociali confluiscono confusamente, ma con una certa ricchezza e si amalgamano più direttamente a quel desiderio di vita che premeva sin da allora in Picasso. Ma quanta volgarità (che senz'altro attraeva il giovane di Malaga) e, peggio, quanta superficialità.

« Cette periode de mes études a Barcellone, je la deteste. ce que je faisais avant, était bien mieux », confessò una volta Picasso a Kahnweiler. Ed era vero. Ma se Picasso a Barcellona attraversa forse il suo momento di minore forza espressiva, se scade figurativamente perfino nei riguardi delle opere della sua primissima giovinezza a La Coruña, è proprio a Barcellona, come ha notato Arcangeli, che nasce l'uomo Picasso, quale fu poi conosciuto, ammirato e temuto. Nasce nella confusa atmosfera della capitale catalana, ricca di fermenti e di velleità, dove già bussava l'avanguardia nelle discussioni e nella vita dei caffé e delle riviste.

Ma a Barcellona, oltre al richiamo di Parigi, era vivissimo il rapporto con l'arte e la cultura del Nord, tanto che sono sorprendenti le coincidenze, rilevabili in alcune opere di Picasso fra il 1898 e il 1899, con la pittura di Munch. E non solo, del resto, nel Picasso anteriore al primo Picasso storicamente personale, cioè a quello del periodo blu, ma anche nelle opere di questo periodo, che fu come un viaggio-immersione nel blu profondo del proprio inconscio, la raffigurazione della miseria e dell'angoscia della vita assume intonazioni non dissimili dal doloroso diapason di Munch. E anche, questo ha le sue radici negli anni di vita a Barcellona dove il modernismo non può essere visto al di fuori dell'ambito della cultura simbolista internazionale. Lo nota giustamente, nella premessa al catalogo, Nello Ponente. Ma devo dire che il lato simbolista sia della pittura catalana, sia del giovane Picasso non risulta qui in alcun modo. Un'occasione mancata, quindi.

L'amico e la pin-up

E un'altra occasione mancata ce la suggerisce l'appendice alla mostra, del tutto estranea al suo contesto, che presenta "le pin up" di Picasso, cioè undici pagine di una rivista rotocalco a colori con ritratti di "pin up" degli anni Cinquanta, sui quali Picasso ha aggiunto con brevi tratti di penna o di matita colorata alcuni ritratti caricaturali dell'amico Jaume Sabartés. Occasione mancata perché una mostra, non troppo difficile a mettere insieme, degli scherzi di Picasso, tra i tanti che faceva per gli amici (e moltissimi ne ho visti fatti per Lucia Bosé e Dominguin) sarebbe rivelatrice per lo meno quanto certe sequenze del film di Clouzot.

Gli economisti

Edoardo Grendi
POLANYI
Dall'antropologia economica alla microanalisi storica
L. 4.500

Alfredo Medio
HARROD
Il problema della dinamica in economia
L. 6.500

Carlo Benetti
SMITH
La teoria economica della società mercantile
L. 5.500

Stefano Zamagni
GEORGESCU ROEGEN
I fondamenti della teoria del consumatore
L. 7.000

ETAS LIBRI

LA MIGLIORE MANIERA DI VIVERE
di DARIO BERNAZZA

VINCITORE DELL'OSCAR 1979 PER LA CULTURA E IL SUCCESSO

Uno dei pochi libri che « rimangono », che si « rileggono », che si vorrebbe fossero « ben meditati » dai propri figli e da tutti i giovani. Più che un libro, quindi, un consulente, un amico, ma un « vero » amico. Consultatelo: NON VI LODERETE MAI ABBASTANZA PER AVERLO FATTO.

PAGINE 215 IN TUTTE LE LIBRERIE LIRE 4.500
E.I.L. - EDITRICE ITALIA LETTERARIA
Casella Post. 17060 - Tel. 02/2827548 - 20131 Milano

STORIA DELL'ARTE ITALIANA
12 volumi, pp. 5000, con circa 5000 illustrazioni
Due volumi già pubblicati
Prezzo speciale di prenotazione. Tutta l'opera entro il 1982
Richiedete informazioni sull'opera a Giulio Einaudi editore
via U. Biancamano 1 10100 Torino

un libro per voi

Se i vostri ricordi viaggiano a ritmo di valzer.